

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 - 20 ottobre 2014

ARGOMENTI:

- Sport e ministri UE: da lunedì a Roma il meeting alla Farnesina
- Vivicittà in carcere a Torino
- Gioco d'azzardo, intesa con Confindustria nella bufera. La campagna mettiamoci in gioco si divide sull'accordo
- Caso Pantani, nel mirino i medici dell'UCI. Pantani tra doping, ciclismo e scommettitori
- Maratona di Pechino, tanti ritiri per smog
- Rugby: un boom che parte dai giovanissimi
- Michel Platini tante vite nel segno del comando
- Marcia della pace in 100.000 da Perugia a Assisi
-

Il Governo Informa

Sport, lunedì al via il Meeting dei Ministri Ue



Due giorni di confronto alla Farnesina. Presenti Platini e Malagò

di red - 15 ottobre 2014 15:01
fonte ilVeliNO/AGV NEWS

Roma

Due giorni di confronto sullo sport nell'ambito del Semestre di Presidenza Italiana del Consiglio dell'Unione Europea con il Meeting informale dei Ministri dello Sport che si terrà a Roma lunedì 20 ottobre e martedì 21 ottobre, alla Farnesina, sede del Ministero degli Affari Esteri, nella Sala delle Conferenze Internazionali. I temi al centro delle giornate, che rientrano nell'agenda sport del semestre, riguardano lo sport come strumento per rendere le nostre società più inclusive e il fair play finanziario, specificamente con riferimento al calcio. Il primo giorno del Meeting, lunedì 20 ottobre, sarà dedicato ai temi dell'educazione allo sport, della coesione e dell'integrazione, a come a livello europeo si possa massimizzare l'effetto dello sport contro l'esclusione sociale. Aprirà i lavori, alle 14.30, Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo Sport. Tra gli interventi introduttivi, quelli di Silvia Costa, presidente della Commissione parlamentare europea Educazione e Cultura, di Androulla Vassiliou, Commissario Europeo per Educazione, Multilinguismo, Cultura, Sport, Giovani e di Gabriella Battaini Dragoni, Vice Segretario generale del Consiglio d'Europa. Il presidente dell'ANCI e sindaco di Torino, Piero Fassino, terrà una relazione specifica sull'azione di inclusione dello sport nelle città e nelle periferie urbane, con particolare riferimento alle problematiche legati all'immigrazione e alle disabilità. Prima del dibattito verrà inoltre presentato un video sull'esperienza di 'Calciosociale' a Corviale, quale best practice italiana. Martedì 21 ottobre il dibattito si concentrerà sul tema del "fair play finanziario", che include oltre al concetto del fair play nel gioco, anche la parità di condizioni dal punto di vista finanziario. I lavori verranno aperti alle 9.30 con una presentazione da parte di Michel Platini, presidente della Uefa, cui seguirà quindi l'intervento di Giovanni Malagò, presidente del Coni. Dopo il dibattito, le conclusioni saranno svolte dal Sottosegretario Graziano Delrio. Giovedì 23 ottobre, inoltre, verrà aperta al MAXXI - Museo nazionale delle Arti del XXI Secolo, la mostra di arte contemporanea organizzata, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con l'Istituto per il credito sportivo e la Fondazione MAXXI dal titolo "Fair Play. Arte, sport e video oltre limiti e confini". I meeting informali sono a porte chiuse, ma i principali interventi introduttivi verranno trasmessi via streaming sul sito del semestre europeo, www.italia2014.eu dove potranno essere reperiti i materiali alla base della discussione.

Vivicittà in carcere a Torino

(ANSA) - TORINO, 20 OTT - Avvenimenti previsti per lunedì 20 ottobre 2014, in Piemonte: * TORINO - ore 7 - Volantinaggio e banchetti di Fit-Cgil Piemonte per informare su manifestazione nazionale del 25/10. Presso stazioni Torino Porta Nuova e Torino Porta Susa. * TORINO - ore 9.30 - C.so Stati Uniti, 21 L'assessore regionale Balocco incontra il sindaco di Virle. * TORINO - ore 10 - Via Garibaldi, 42 Convegno "Il coworking della bellezza. Poltrone in affitto per acconciatori ed * **TORINO - ore 15 - Via Pianezza Carceri: partenza di "Vivicittà", corsa tra detenuti, agenti penitenziari e atleti società Uisp, promossa dalla Uisp, all'interno della casa circondariale Lorusso e Cutugno.** * TORINO - ore 15.30 - P.za Solferino Apertura 13/o congresso nazionale UilScuola. E' prevista la presenza segretario generale UilScuola, Di Menna, presidente Iren, Profumo e assessore regionale Pentenero. Presso Teatro Alfieri. * TORINO - ore 16.30 - Via Lagrange, 24 L'assessore regionale Ferrari incontra l'ufficio di presidenza dell'Osservatorio regionale per l'associazionismo. * TORINO - ore 18 - Via delle Rosine, 13 Incontro diNotizie collegate



Azzardo

Azzardo, intesa con Confindustria nella bufera: "Non è un patto col diavolo"

Dopo giorni di polemiche la campagna Mettiamoci in gioco risponde alle accuse sul protocollo con Sistema gioco Italia di Confindustria. "Con i concessionari solo un confronto per la legge quadro". Libera fa marcia indietro, la replica: "Il suo referente presente alla firma". E si dissocia anche Azione Cattolica

18 ottobre 2014

ROMA – Nessun patto con il diavolo, solo un protocollo di intesa per portare avanti una legge quadro sul gioco d'azzardo. Dopo giorni di polemiche la campagna Mettiamoci in gioco, in una nota ufficiale, replica alle accuse e spiega le ragioni che hanno portato alla stipula di un accordo con il Sistema Gioco Italia. Un protocollo di intesa che ha sollevato un vero e proprio polverone all'interno delle associazioni e del terzo settore, tra accuse, smentite e prese di posizione ex post. Attacchi che oggi Mettiamoci in gioco rispedisce al mittente chiarendo i termini del protocollo e sottolineando innanzitutto che "non c'è alcuna alleanza della campagna con i concessionari".

La polemica

La bufera sull'intesa tra le associazioni da sempre impegnate nella lotta contro le ludopatie, e Sistema gioco Italia, la rete dei concessionari, è scoppiata non appena è stata resa nota la notizia del protocollo. In tanti, in particolare attivisti delle campagne contro le slot machine, hanno subito puntato il dito non solo sull'opportunità di sottoscrivere un accordo con chi fa affari sul gioco d'azzardo, ma anche sui contenuti dell'intesa. Due in particolare i passaggi incriminati. Innanzitutto la terminologia: nel documento le parti concordano nell'adottare una dizione che vede scomparire la definizione "gioco d'azzardo", sostituita con la locuzione "gioco con alea con posta in denaro per identificare le tipologie di attività di gioco/scommesse/lotterie/ed altro autorizzate". Mentre gioco d'azzardo resta per definire solo le attività illecite. Il secondo passaggio che non piace è quello relativo alla clausola di riservatezza attraverso la quale Confindustria Sistema Gioco Italia (SGI) e "Mettiamoci in Gioco" si impegnano reciprocamente a non diffondere informazioni relative ai lavori del gruppo, se non attraverso strumenti di comunicazione preventivamente definiti e con contenuti condivisi.

La risposta di Mettiamoci in gioco: non usiamo azzardo solo per motivi giuridici. "Il protocollo non sigla alcuna 'alleanza' della campagna con i concessionari. L'opportunità di aprire un confronto con le imprese di Confindustria nasce esclusivamente dalla volontà di arrivare in tempi brevi a una legge quadro sul gioco d'azzardo, l'obiettivo principale che si è dato la campagna fin dalla sua costituzione. In tale contesto, un'interlocuzione con i concessionari – che rimangono una 'controparte' – è finalizzato a verificare l'esistenza o meno di alcuni punti strategici su cui trovare un accordo, da sottoporre alla politica, in modo da rendere più



Azzardo, intesa associazioni e aziende. Don Zappolini: "Una strada da tentare"



Intesa aziende-associazioni, Croce: "Bingo! È sparito il gioco d'azzardo"



Gli immigrati pagano allo Stato più di quanto ricevono, compreso Mare nostrum

Roma Tiburtina - Bologna a partire da 20 €	Prenota ora
Firenze Santa Maria Novella - Salerno a partire da 30 €	Prenota ora
Milano - Roma a partire da 30 €	Prenota ora

Foto Video Video



Borgo vecchio factory, quando i graffiti salvano un quartiere abbandonato
» tutte le fotografery

Calendario

In primo piano: 24/10/2014 Supereroi fragili: adolescenti a scuola tra vecchi e nuovi disagi



Azzardo, storica intesa tra aziende e associazioni contro illegalità e ludopatie



Intesa su azzardo. Azione cattolica: "Noi estranei all'accordo con Confindustria"

www.agenzia.redattoresociale.it

agevole i passaggi in Parlamento". Inizia così la replica di Mettiamoci in gioco che in una nota risponde punto per punto alle polemiche di questi giorni. "La campagna ritiene assai significativo che i concessionari, totalmente disinteressati a noi in passato, abbiano deciso di aprire un tavolo di confronto – cioè una sede trasparente di interlocuzione – continua la nota - riconoscendo così la necessità di dover trattare, vista la forza del movimento impegnato contro i rischi del gioco d'azzardo, di cui la campagna è solo uno dei soggetti, per quanto quello più rappresentativo". Secondo la

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

campagna, quindi, l'opportunità di inserire nel protocollo una "clausola di riservatezza", non è nata per nascondere alcunché, ma per tutelare le due parti nella comunicazione rivolta all'opinione pubblica, garantendo entrambi dal rischio di strumentalizzazioni reciproche". Mettiamoci in gioco spiega anche perché nel documento condiviso con Confindustria, si concorda sull'utilizzo di un termine diverso da gioco d'azzardo. Un'esigenza che "nasce esclusivamente da motivazioni giuridiche – spiega la nota -Nel nostro ordinamento attuale, il gioco d'azzardo resta illegale. Per questo i promotori della campagna hanno concordato un'espressione condivisa per riferirsi al gioco legale che fosse compatibile con l'ordinamento vigente. Tuttavia, dal punto di vista sociale, economico e culturale, la campagna continuerà anche in futuro a etichettare il fenomeno come gioco d'azzardo, perché – a nostro avviso – di questo si tratta. Anche su questo punto, dunque, la posizione della campagna non è cambiata: non è problematico solo il gioco illegale (la posizione tradizionale dei concessionari), ma anche quello legale". Infine la campagna sottolinea che le critiche non hanno esplicitato fino in fondo la vera differenza che esiste tra Mettiamoci in gioco e alcune altre esperienze del movimento di contrasto al gioco d'azzardo: "la campagna si propone di regolamentare il gioco d'azzardo e non di abrogarlo. E questo per un duplice ordine di motivi: etico, perché non intende assumere posizioni "proibizioniste"; politiche, perché è irrealistico, almeno oggi, proporsi di eliminare il gioco d'azzardo nel nostro paese – spiegano -. L'opportunità di un confronto con i concessionari deriva da questo approccio e si configura come un normale dialogo sociale tra soggetti con visioni e interessi diversi. Ovviamente, è più che legittimo avere un approccio diverso. Tuttavia, è scorretto e inaccettabile attaccare singole persone e fare insinuazioni al limite della querela, pratiche che pensavamo lontane dai nostri mondi" conclude la nota riferendosi agli attacchi che in questi giorni hanno coinvolto, in particolare, il portavoce della campagna Don Armando Zappolini, presidente del Cnca.

Libera fa marcia indietro, ma la campagna ribatte: "il suo referente presente alla firma".

Dopo la bufera non sono mancate anche le prese di posizione delle associazioni che fanno parte della campagna e hanno deciso di dissociarsi dall'Intesa. Dopo quella della presidente di Alea, Daniela Capitanucci (ma "Mettiamoci in gioco ribatte che a rappresentare l'associazione c'era Riccardo Zerbetto), l'ultima in ordine di tempo è delle due associazioni presiedute da don Luigi Ciotti, Libera e Gruppo Abele, che hanno pubblicato una nota sul loro sito. Le associazioni spiegano che "senza entrare nel merito di quanto previsto e fatta salve le buone intenzioni di chi l'ha promosso, a cominciare dal coordinatore della campagna Don Armando Zappolini, di cui conosciamo e apprezziamo l'impegno, ritengono doveroso precisare la loro estraneità a quanto accaduto, non essendo a conoscenza di tale accordo e della relativa firma se non attraverso articoli di stampa. Libera e Gruppo Abele precisano ulteriormente, al fine di evitare equivoci e fraintendimenti, che la firma del protocollo non impegna e non vincola in nessun modo le due associazioni in merito alle loro attività e alle loro iniziative sul complesso e delicato tema della prevenzione e del contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo nel nostro Paese".

Un comunicato "alquanto sorprendente" secondo la campagna Mettiamoci in gioco che ha affidato la sua risposta ai social network. Su Facebook si spiega infatti che "il rappresentante di Libera (Daniele Poto, ndr) nella campagna ha fatto parte del gruppo che ha interloquito con i rappresentanti di Confindustria, ha partecipato alla stesura del protocollo dall'inizio alla fine ed era anche presente al momento della firma. Prendiamo atto che hanno un (grosso) problema di comunicazione interna – spiegano -. Non è assolutamente vero che la campagna ha trattato senza coinvolgere le organizzazioni aderenti. Questo è quello che vuol far credere una testata da cui non prendiamo certo lezioni di etica. Il gruppo di lavoro era composto da 8 persone, cioè 8 organizzazioni. E tutto il processo è stato vagliato nelle riunioni collettive. Così funzionano le campagne della società civile. Ogni organizzazione delega propri rappresentanti nel comitato promotore ed è con loro che vengono prese le decisioni".

Anche AC si dissocia

Intanto anche l'Azione cattolica italiana ha preso le distanze dall'Intesa sottolineando la propria "estraneità al percorso e alle modalità con cui si è giunti a siglare l'accordo con il Sistema Gioco Italia. Intendiamo approfondire -si legge in una nota- nelle sedi opportune le ragioni e i contenuti che hanno condotto alla firma del protocollo, nella convinzione che un passaggio così delicato abbia bisogno di maturare in un contesto di condivisione più ampio possibile. (ec)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: CONFINDUSTRIA, GRUPPO ABELE, LIBERA, ARMANDO ZAPPOLINI, CAMPAGNA
METTIAMOCI IN GIOCO, GIOCO D'AZZARDO

[◀ Indietro](#) [Condividi](#) [Mi piace](#) 2 [Testo A⁻ A⁺](#) [Stampa](#)

Network

Chi siamo
Redattore Sociale
Agenzia giornalistica
Formazione per giornalisti
Guide
Centro documentazione

Redazione

Contatti
Come abbonarsi
Credits

Editrice della testata: Redattore Sociale srl
Autorizzazione del Tribunale di Fermo: n. 1 del 2 gennaio 2001.
Sede legale: Via Valfescura, 47 61060 Fermo
C.F. P.Iva, Iscritt. Reg. Imp. Fermo: 01688160443
R.E.A. Fermo 183813 Capitale Sociale: € 10.200,00 i.v.

> accedi > registrati

20 ottobre 2014

f 8+

VITA.it SOCIETÀ

Le notizie che gli altri non vedono

PERSONE IMPRESE ORGANIZZAZIONI

> Gruppo Vita > Comitato Editoriale > Magazine

cerca su vita.it

ULTIME NON PROFIT SOCIETÀ WELFARE ECONOMIA AMBIENTE POLITICA MONDO VITA EUROPE OPINIONI INFOGRAFICA

AZZARDO 17/10/2014

Otto mesi di trattativa: tutto segreto nell'accordo con Confindustria Gioco?

di Marco Dotti

Una trattativa durata 8 mesi, una firma a cui avrebbero partecipato esponenti della Cgil, Cisl, Libera, Acli. Ora c'è chi dice di non sapere, di non essere stato informato. Ma quella firma e quelle trattative sono un fatto. Resta da chiedersi perché queste associazioni hanno messo a repentaglio reputazione e fiducia per un accordo che, in sostanza, non dice nulla di nuovo. Perché firmarlo?

Like 9 3+ 0



Prendendo atto di quanto ci scrive **don Luigi Ciotti, fondatore di Libera e del Gruppo Abele, che non era a conoscenza dell'accordo siglato anche a nome di Libera e dello stesso Gruppo Abele dal portavoce della campagna Mettiamoci in Gioco don Armando Zappolini.**

Mi pare comunque utile mettere in ordine alcuni punti per aiutare tutti a vederci più chiaro. Tutte le informazioni ci sono state date in questi due giorni da esponenti di Mettiamoci in Gioco, le fonti sono queste, fidandoci sulla parola le prendiamo con beneficio di inventario, sempre pronti a smentite, se arriveranno.

1) **La trattativa è durata 8 mesi.** Non si parla, quindi, di un colpo di testa o di fulmine che dir si voglia. Sono tanti, 8 mesi, e salvo voler ipotizzare che si sia tornati ai bei tempi della carboneria, diciamo che in 8 mesi c'è stato modo di informare da una parte e essere informati dall'altra. Se qualcosa è saltato in questa comunicazione, credo sia a questo punto necessario un chiarimento pubblico che spieghi in maniera concisa e decisa il perché di tanto imbarazzo tra le associazioni che risultano firmatarie

Vedi anche

Don Ciotti: dell'accordo con Confindustria Gioco non sapevo nulla

Protocollo d'intesa sull'azzardo. Le associazioni nel caos

Becchetti: quell'accordo è una benedizione gratis all'azzardo

Caro don Ciotti, chi non dice no alle sale gioco è ancora complice?

Don Zappolini, vi spiego perché ho firmato l'accordo con Confindustria

Il proibizionismo delle parole: ecco l'accordo di don Zappolini

T T T+

+ condividi

UNIVERSITÀ E NON PROFIT
La guida per scegliere >>

SPECIALE RIFORMA TERZO SETTORE
Leggi tutti i contributi >>

ASOLI €5,00

DAL 3 OTTOBRE
in edicola e in libreria

Incredibile ma vero!

1973

IL TELEFONO DIVENTA MOBILE

UnipolSai
ASSICURAZIONI

> Iscriviti alla Newsletter

tua@email.com

iscriviti

SOSTIENI
UNA ASSOCIAZIONE
RISPARMIANDO
SULLA FRONTA

> Agenda

OTTOSRE **20** **Cittadini e cittadine del mondo - Fra proposte educative e internazionalizzazione del curriculum scolastico**
Via San Gallo 10 - Firenze (-)
Lunedì 20 ottobre, si tiene a Firenze il seminario regionale sull'educazione alla cittadinanza...
20 ottobre 2014

Ottobre 2014						
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do

(vedi ► qui).

2) La firma è avvenuta il 15, ma è stata resa nota il 16 alle h 11:18 con un comunicato stampa inoltrato via mail dall'ufficio stampa della Campagna Mettiamoci in Gioco. Dopo qualche ora, il comunicato appariva anche sul sito della campagna, ma non è mai apparso né è stato annunciato con comunicato da Confindustria.

3) Alla firma erano presenti, oltre a don Armando Zappolini, anche i rappresentanti di queste associazioni: Russo (Acli), Taddeo (Federserd), Latorre (Cisl), Guiducci (Auser), Bortone (Cgil), Daniele Poto (Libera, autore del dossier Azzardopoli).

Questi sono tre fatti. Altro fatto: durante questi 8 mesi di trattativa, mentre loro rappresentanti partecipavano e chiosavano il celeberrimo "protocollo", Libera e Mettiamoci in Gioco hanno portato loro rappresentanti in Parlamento, nelle scuole, in dibattiti pubblici. A partecipare a questi dibattiti pubblici sono stati spesso le stesse persone che, poi, partecipavano alla trattativa "segreta" e hanno partecipato alla firma del protocollo. Chiarezza vuole che si sappia con chi abbiamo a che fare e che, su temi tanto delicati, si abbia non dico l'etica, ma la cortesia di informare il prossimo perché possa scegliere e discernere. Tutto qua.

Chi non ha comunicato con chi? Chi non ha parlato con chi? Di che cosa hanno discusso? L'accordo, a parte il preambolo e la nota conclusiva, sembra il vero scandalo di questa bruttissima vicenda. Un accordo che sembra fatto di nulla, che non ribadisce altro che l'ovvio. Perché firmarlo? Perché mettere a repentaglio reputazione e fiducia per un pugno di mosche?

Ma soprattutto: la base, i volontari e le volontarie che tanto si sono dati da fare in questi mesi (e in questi anni), ne erano consapevoli? Sono stati informati? Sapevano? Sanno?

Il fatto determinante, ovviamente, è la firma di don Zappolini. Qui nessuno la butta sul personale. Ma la firma, su questa pagina nerissima del "sociale" italiano è la sua.

Nei fatti quella firma esiste, non si è materializzata da sola. Non è una firma *last minute*. Di questa firma, credo, che ognuno debba assumersi la propria parte di responsabilità e non fuggire dietro i non so, i forse o i giochetti dei due compari stile Totò. Messa la firma, bisogna che ci si metta la faccia. Nascondersi dietro un dito non basta più. Accusare gli altri con quel dito, oramai, è un gesto senza scopo. Qui si chiede solo: cui prodest? Perché?

@oilforbook

TAG: NEWS, VIOLENZA, VOLONTARIATO, WELFARE, PIANO ANTI MAFIA, NO SLOT

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		



Caso Pantani, nel mirino i medici dell'Uci

ROMA. Una storia da riscrivere, quella del controllo del sangue che fermò Marco Pantani a un passo dalla vittoria del Giro d'Italia '99. Da ieri sui fatti di Madonna di Campiglio ci si interroga con nuove domande. Il procuratore di Forlì Sergio Sottani sta indagando su quel



test che fermò la corsa del Pirata alimentando gli incassi del circuito delle scommesse clandestine. L'inchiesta, condotta dal maresciallo dei carabinieri Ennio Diana, si concentra ora sui medici dell'Uci che effettuarono l'esame del sangue quel 5 giugno '99. Durante i tanti interrogatori effettuati fino a oggi la procura di Forlì ha raccolto indicazioni ritenute "interessanti". A cui si aggiungerà nei prossimi la testimonianza di un ematologo del San Raffaele, che a febbraio in un'intervista tv dimostrò come alterare il test e "deplasmare" il sangue con un piccolo prelievo dalla provetta:

l'effetto sarebbe stato un livello di ematocrito più alto e un abbassamento anomalo delle piastrine, entrambi riscontrati nel test del 1999 su Pantani. Un racconto in seguito a cui, negli ultimi mesi, l'ematologo aveva ricevuto una telefonata minacciosa: «Non ti permettere più di far vedere queste cose». Resta da capire chi la effettuò, cercando negli ambienti delle corse e non solo. Elemento che non stravolge lo scenario — l'associazione a delinquere finalizzata a truffa e frode sportiva ipotizzata dal pm resta a carico di ignoti — ma servirà a svelare se davvero qualcuno, come sostiene il bandito Renato Vallanzasca, voleva Pantani fuori dal Giro. Intanto il suo compagno di squadra Marco Velo ha rivelato a Sky: «Quel giorno io e Savoldelli facemmo gli esami del sangue prima di Marco: a noi diedero due provette, una per il test e l'altra per le contro analisi. A lui una soltanto». Qualcuno dovrà spiegare perché.

(ma. me. - ma. pi.)

"Ciclisti e scommettitori volevano colpirlo e Marco lo sapeva"

MARCO MENSURATI
MATTEO PINCI

AFORLÌ si era presentato anni fa, spontaneamente, per raccontare di quella telefonata così strana ricevuta a poche ore dalla sospensione di Marco Pantani. In fondo, Vittorio Savini era qualcosa di più di un amico per Marco: presidente del club Magico Pantani, «che contava almeno 36 gruppi in giro per l'Italia, e altri in tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Europa». Forse il suo primo tifoso. Eppure, non riuscì a non rimanere stupito quando la sera del 6 giugno, il giorno dopo il controllo Uci che tranciò bruscamente la carriera del Pirata, sentì quella minaccia al telefono: «Più che minaccia, però, parlerei di avvertimento. Anche se fu un avvertimento molto importante».

Ce lo racconta cosa successe?

«La sera, intorno alle sei o alle sette, ricevo una telefonata anonima. Mi parla una voce con un forte accento del sud Italia, mi dice che noi del club dovevamo sta-

re buoni, che tanto Marco non sarebbe mai arrivato a Milano. Lì per lì pensammo a uno scherzo di pessimo gusto, eravamo ancora tutti scossi. Poi con il passare dei giorni abbiamo capito che forse era qualcosa di più della provocazione di uno sciocco. Che forse dietro c'era altro».

Ha idea di chi avesse fatto partire quella telefonata?

«No, anche se adesso lo posso immaginare. Ma visto che c'è di mezzo la magistratura e io ho la responsabilità di una carica da vice sindaco qui a Cesenatico non voglio sbilanciarmi. Semmai lo dirò al procuratore di Forlì, come feci nel 2008, con il magistrato che lo precedette».

Secondo lei Marco aveva tanti nemici nel mondo del ciclismo? Può essere stato vittima dell'invidia?

«L'invidia c'era, nell'ambiente del ciclismo. Marco era un grande campione capace di dar spettacolo, non c'è dubbio che i suoi successi oscurassero la visibilità di tanti altri ciclisti e soprattutto degli sponsor di quel periodo. Ma più di que-

sti, credo fossero altri i suoi nemici».

A chi si riferisce?

«Penso all'ambiente delle scommesse clandestine. Su Marco avevano puntato tanti, forse troppi, lì con la sua vittoria rischiava di saltare il banco».

Cosa ricorda di quel giorno a Madonna di Campiglio?

«Ricordo bene la sera prima: ero con lui e c'era anche un giornalista della Gazzetta, aveva misurato l'ematocrito, era nella norma, e sapevamo tutti che la mattina dopo avrebbe avuto il controllo. Doveva essere un cretino per farsi beccare positivo, e cretino non lo era. È successo qualcosa di strano. Ne ho sentite tante, finanche l'altitudine che potrebbe aver variato i valori del sangue, ma solo una cosa è sicura: da quel giorno Marco non è più stato se stesso. Si vergognava di quello che gli era capitato. Sapete cosa mi disse in quei giorni, quando tutto il mondo ce l'aveva con lui?».

Se lo ricorda ancora?

«Come fosse oggi. Mi disse: "Hanno detto che sono un drogato, ora gli faccio

vedere io cosa vuol dire essere davvero un drogato". Quello è stato l'inizio della sua fine, molto prima della tragedia nella residence di Rimini».

A proposito, cosa pensa delle indagini delle procure di Rimini e di Forlì che oggi, a distanza di dieci anni dalla sua morte, cercano di far luce su quelle due pagine oscure?

«La magistratura sta lavorando e la famiglia di Marco fa bene a seguire questa strada, anche per salvaguardare l'immagine del campione e dell'uomo che è stato».

Ha almeno un ricordo positivo di quei giorni?

«Uno, sì. Devo ringraziare Paolo Savoldelli, che dopo la sospensione di Pantani si rifiutò di indossare la maglia rosa. Fu un grande gesto, dimostrò di essere davvero un amico di Marco. Altri non si comportarono allo stesso modo».

Pensa al vincitore di quel Giro, Ivan Gotti?

«Quel nome lo ha detto lei, non io...».

LE TAPPE

I CONTROLLI

1999: giorni prima di Madonna di Campiglio a Cesenatico si "dice" che la sospensione è imminente. Un medico: "Stavolta te la sei cavata"

VALLANZASCA

Nella sua biografia Vallanzasca svela: "In cella un detenuto mi consigliò di scommettere contro Pantani, non vincerà lui Giro"

la Repubblica SABATO 18 OTTOBRE 2014

L'INDAGINE

Fine luglio: la procura di Rimini apre un fascicolo per omicidio volontario per indagare sulla morte di Pantani: troppe anomalie



Quei ritiri (per smog) alla maratona di Pechino

di Marco Del Corona

Gli organizzatori annunciavano «smog leggero o moderato». Invece sulla maratona di Pechino, corsa da 25 mila persone, è calata una cappa di smog contenente 344 microgrammi al metro cubo di particolato Pm2.5, mentre la soglia dell'Organizzazione mondiale della Sanità è di 25 microgrammi. Record di ritiri e malori. a pagina 17

Anche ieri Pechino ha deciso di non farsi vedere, e non per timidezza. La cortina di smog che con micidiale assiduità copre la capitale cinese, nascondendola ai suoi stessi abitanti, ieri ha voluto celebrare la 34ª maratona cittadina a modo suo: essendoci. E dunque rovinando la festa agli atleti. L'hanno corsa in 25 mila ma alto è stato il numero di chi ha rinunciato a proseguire, soffocato e frenato dall'inquinamento atmosferico.

Nelle gare sportive le cifre contano, ma stavolta le 2 ore 10'42" del vincitore Girmay Birhanu Gebru, etiope, e le 2 ore 30'03" della connazionale Fatuma Sado Dergo pesano almeno quanto i 344 microgrammi al metro cubo di particolato Pm2.5 registrato dalle centraline dell'ambasciata Usa, considerata



Stadio nazionale (il Nido d'Uccello), erano disponibili 140 mila spugne per consentire ai partecipanti di togliersi dalla pelle la patina di sporco depositata sulla pelle. Impossibile, ovviamente, contrastare l'inalazione, se non facendo uso di mascherine chirurgiche o dispositivi dotati di filtro, utili però per camminare, non per affrontare una gara. Gli

Le protezioni

Migliaia di maratoneti hanno indossato maschere protettive contro lo smog (foto LaPresse)



non solo dalla comunità straniera la più attendibile misurazione della qualità dell'aria di Pechino (o più affidabile dei dati ufficiali). Un livello molto pericoloso per l'Organizzazione mondiale della sanità che considera sicuri 25 microgrammi nelle 24 ore.

Nei punti di ristoro lungo i 42 e passa chilometri del percorso, che si concludeva allo

organizzatori avevano annunciato «uno smog leggero o moderato», facendo sapere che sarebbe stato impossibile rinviare l'evento. Ennesimo imbarazzo, dopo le proteste delle nazionali di calcio argentina e brasiliana che avevano giocato qui il weekend precedente, e a poche settimane dal vertice dei Paesi del Pacifico.

Sui social media, da Weibo a Twitter, si è scatenata la contro-maratona, quella dell'ironia e del sarcasmo. Infinite le varianti sul tema, da «mi sentivo un aspirapolvere» a «ahi, mi son perso la maratona, per compensare mi faccio tre pacchetti di sigarette».

Marco Del Corona

@marcodelcorona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla «meta» fin da piccoli

« La domanda è sempre più forte e l'offerta cerca di adeguarsi, ampliando le opzioni per i bambini, le bambine e le loro famiglie. Da qualche anno è boom per il minirugby, che attira notevole interesse, dei genitori ancora prima che dei figli. Società giovani e giovanissime si affiancano a quelle già esistenti: nelle città più grandi si coprono zone dove la pratica del rugby era preclusa dalle distanze, in altre aree del Paese si porta questo sport dove, in pratica, non era mai arrivato o non era riuscito ad attecchire. Certo, possono esserci anche problemi di crescita, in termini di impianti, tecnici, dirigenti. Ma la caparbietà non manca, l'entusiasmo tanto meno. E allora, secondo il principio n. 1 del rugby, si avvanza.

Il primo tesseramento alla Fir può avvenire a cinque anni, per la categoria Under 6, ma molti club "accettano" anche bambini di quattro anni, magari al seguito dei fratelli maggiori. «Si comincia da subito lavorando con la palla - dice Roberto Fulgoni, che insegna rugby alla facoltà di Scienze motorie della Statale di Milano e a lungo è stato direttore sportivo del Cus Milano -. I minirugbyisti si ritrovano a fare tutti i gesti di base dell'attività fisica, ma sempre divertendosi, e senza situazioni di stallo. Attraverso il gioco si incentivano le varie abilità richieste a maschi e femmine, perché fino a 12 anni le squadre sono miste: le bambine sono in minoranza, ma hanno grandi motivazioni». I tecnici/educatori, nel caso

del Cus Milano, sono laureati o laureandi in Scienze motorie, «perché - spiega Fulgoni - la crescita delle capacità cognitive e psicomotorie viene prima delle abilità tecniche». Ad ogni modo, per allenare i bambini più piccoli in qualunque società, è necessario seguire un percorso formativo ratificato dalla federazione.

Normalmente, vengono proposti un paio di allenamenti alla settimana (uno per gli "Under 6") e la quota annua si aggira su una cifra media di 300 euro, che comprende il più delle volte la fornitura di tuta, borsa, giaccone. L'abbigliamento è lo stesso che si userebbe per il calcio, scarpe comprese, e l'unica protezione d'obbligo è il paradenti (non certo per colpi tra giocatori, ma per prevenire danni in caso di caduta). Perché ai bambini di oggi bisogna insegnare anche a cadere. Federico Fusetti, commentatore televisivo e responsabile del settore giovanile

del Petrarca Padova, una società con 350 atleti sotto i 20 anni (di cui 150 minirugbyisti) e con uno dei palmarès più ricchi a tutti i livelli, spiega: «Il cambiamento rispetto alle generazioni precedenti si vede: bambini meno abituati a fare movimento, magari incapaci di fare una capriola o a disagio se si propone di giocare sull'erba a piedi nudi. Si tratta innanzitutto di superare questi problemi, ponendo grande attenzione alla psicomotricità e conquistando la fiducia dei piccoli. Fino a una certa età l'obiettivo è dare a tutti gli strumenti tecnici ed educativi, i migliori allenatori, preparatori e impianti possibili senza fare alcuna differenza».

Il risultato, insomma, ha un'importanza del tutto secondaria. Anche se, come è giusto, nel corso dei tornei organizzati domenica dopo domenica in tante località (con partecipazione, non obbligata per le società, che scelgono gli appuntamenti

ti cui essere presenti, e terzo tempo finale per mangiare insieme), le squadre ce la mettono tutta. «Ma quello dei bambini - puntualizza Daniele Pacini, direttore generale dell'Unione Capitolina, realtà di punta nel rugby giovanile romano, con quasi 500 tesserati dai cinque ai 19 anni - è l'agonismo perfetto. Lottano fino all'ultimo e poi, quando la partita è finita, se la lasciano alle spalle e pensano a quella dopo. Il nostro gioco è più istintivo, per esempio, di basket e pallavolo, dove è richiesta una destrezza più "fine". Quello che conta è la scoperta della meta e il concetto base è l'avanzamento. Poi cominciano i contatti, i placcaggi. Qualunque fisico è adatto».

Il tutto senza dimenticare un concetto chiave da applicare, fin da piccoli, nel comportamento verso compagni, avversari, allenatori e arbitri: il rispetto.

I vantaggi del rugby già all'età di 4 o 5 anni: sviluppo delle abilità e delle capacità psico-motorie

di Giacomo Bagnasco

Il Sole-24 Ore

Lunedì 20 Ottobre 2014 - N. 288

MAURIZIO CROSETTI

QUANTE COSE È MICHEL PLATINI. La bellezza tecnica e la seduzione artistica, l'ironia e il potere, il gioco (non solo del pallone) e il sorriso, il governo e il disincanto. Quei nobili lombi un giorno coperti dalla maglia lasciata cadere fuori dai pantaloncini, oggi pingui per molti cibi, vini e perché il tempo trascorre e deforma, hanno contenuto almeno cinque vite.

Prima vita: calciatore supremo, dal Nancy al Saint Étienne, dalla Juventus alla

Francia. Seconda vita: ct della Francia, senza lasciare segno. Terza vita: organizzatore dei mondiali '98, vinti da Zidane quasi da solo in una notte parigina.

Quarta vita: vicepresidente della federazione francese, allenamento per più

imponenti scrivanie. Quinta vita: presidente dell'Uefa, cioè di tutto il calcio europeo. La sesta vita sarà il comando della Fifa, cioè l'intero pianeta del football.

Platini è stato un campione puro, assoluto e multiplo. Portava il numero 10 ma segnava come un 9, era architetto del gioco e solutore, regista e seconda punta atipica. Per tutti i provinciali nati da quest'altra parte delle montagne, ha incarnato alla perfezione il fascino francese. Lo adorava pure l'avvocato Agnelli, personaggio non proprio privo di carisma e non incline all'incanto. Lo collezionò come fosse stato un Modigliani, pagandone poco l'acquisto e molto, com'era giusto, lo stipendio («Lo prendemmo per un pezzo di

pane, ma ci spalammò sopra il foie gras», amava dire Agnelli). Con Platini, la Juventus vinse tutto e mutò anima: non più difesa e contropiede, ma era comunque quasi l'intera nazionale azzurra campione del mondo nell'82, più il francese e Boniek. Un bel vedere.

Amava sorprendere, Michel, e lo fece anche ritirandosi dal calcio quasi all'improvviso, per stanchezza fisica e perché bisogna saper dire basta prima che te lo dicano gli altri. Decise di essere allenatore e poi dirigente quasi per evoluzione naturale, nato con la camicia ma solo con quella: mai se l'è tolta prima di affogarla nel sudore. Ci ha messo del suo soprattutto nella prima vita e nell'ultima, un arco teso tra il fuoriclasse e il presidente. Come capo dell'Uefa ha esteso le competizioni, democratico ma anche scaltro, più partecipanti più voti. Ha voluto che sulle maglie della Champions ci fosse scritto "respect", rispetto, non tollera il razzismo e si batte perché nessun club spenda più di quanto incassa: è il famoso fair-play finanziario, per ora una chimera. Ma nessuna decisione di comando varrà mai neppure la millesima parte di un suo tocco di palla.

Tante vite nel segno del comando

In centomila marciano per la pace (e chiedono lavoro)

ROMA Cento colpi per ricordare cento anni di guerre. Si è aperta così ieri mattina, con il fragore delle esplosioni trasmesso dagli altoparlanti, la ventesima edizione della Marcia della Pace di Assisi. Tra striscioni, bandiere e arcobaleni, quasi 100 mila i partecipanti che hanno percorso a piedi i circa 24 chilometri tra Perugia e Assisi.

Per dire basta ai conflitti, un secolo dopo la Prima guerra mondiale. Ma non solo. Perché per portare la pace, quella sociale, è fondamentale anche il lavoro, quest'anno tema centrale della manifestazione. In prima fila c'erano infatti gli operai dell'Ast di Terni, impegnati in una difficile vertenza per salvare oltre 500 posti a rischio. Il presidente della Camera, Laura Boldrini, che si è unita alla marcia nell'ultimo tratto, li ha in-

contrati: «Farò il possibile, non buttatevi giù», ha detto, sottolineando la necessità di una task force istituzionale che affronti la vicenda. «La pace sociale si basa anche sul diritto al lavoro, che è un diritto costituzionale».

Dopo quello del capo dello Stato, anche papa Francesco ha inviato un messaggio: «La Marcia sia un'occasione per un maggior impegno nella diffusione della cultura della solidarietà, ispirata ai valori morali e al servizio della persona umana e del bene comune».

In marcia la vicepresidente di Montecitorio, l'ombra Marina Sereni don Luigi Ciotti, la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, quello del consiglio regionale, Eros Brega, oltre al sindaco di Perugia,

L'evento

● La Marcia per la Pace Perugia-Assisi si svolge ogni due o tre anni ed è lunga 24 chilometri

● Nel 1961 (1ª edizione) era «per la Pace e la fratellanza tra i popoli». Oggi «per Pace e fraternità»

Andrea Romizi. Ma i protagonisti sono stati i cittadini, tra cui moltissimi ragazzi e bambini di 177 scuole. Hanno sfilato 277 enti locali, 479 associazioni, 526 città e rappresentanti di ogni regione. Qualche defezione, in polemica con la Tavola della pace, che ha promosso la manifestazione. «San Francesco attende i suoi testimoni di pace per incoraggiarli nel loro impegno quotidiano in una situazione drammatica di presenza di guerre e assenza di lavoro», aveva detto alla vigilia padre Enzo Fortunato, direttore della Sala stampa del Sacro convento. «Siamo qui perché non vogliamo più vedere vittime» ha spiegato Flavio Lotti, coordinatore del comitato promotore.

R. I.

La crisi non è uguale per tutti Welfare, l'Italia è sprofondata

Milano

In Italia nemmeno la crisi è uguale per tutti. E tra il 2008 e il 2014 il nostro Paese si è sempre più allontanato da quel paradiso in terra dell'uguaglianza e del benessere che è la Scandinavia. Tanto da piazzarsi solo al 24esimo posto (su 28 membri) nella classifica della giustizia sociale nell'Unione europea che compendia un voluminoso studio della Bertelsmann Stiftung, la principale fondazione privata tedesca e tra i più accreditati pensatori economico-sociali al mondo. Un dato, quello della giustizia sociale, molto delicato. E sul quale l'Ocse invita a grande cautela: è alla base della legittimazione e della stabilità politica di una comunità.

Peggio dell'Italia, per i ricercatori della Bertelsmann, si comportano solo Ungheria, Bulgaria, Romania e Grecia. Primi della classe, invece, risultano Svezia, Finlandia, Danimarca, Olanda e Repubblica Ceca nell'ordine. E gli altri "grandi"? La Germania è settima, la Francia 12esima, il Regno Unito 13esimo, la Spagna 21esima. Tanto per marcare le differenze, in una scala "scolastica" da uno a dieci, la Svezia è in testa a quota 7,48; la Germania si ferma a 6,55; la Francia è a 6,12; il Regno Unito non arriva alla sufficienza (meritando 5,94) ma comunque si situa oltre la media Ue di 5,60. All'Italia un poco lusinghiero voto di 4,7 con la Spagna (che riesce leggermente meglio) a 4,85 e il fanelino di coda Grecia a 3,57. La ricerca della Bertelsmann Stif-

tung si focalizza su sei indicatori principali, variamente declinati: la prevenzione della povertà, l'educazione, l'accesso al mercato del lavoro, la coesione sociale, la salute, la giustizia inter-generazionale. Ebbene, in nessuno di questi l'Italia raggiunge la sufficienza e solo per la salute fa meglio della media europea, ma con una tendenza pericolosa al peggioramento. Mentre per la giustizia intergenerazionale si ritrova alle spalle giusto la Grecia.

L'indagine ha ricostruito anche gli indici settoriali pre-crisi, senza però realizzare una classifica complessiva. Ne deriva che l'Italia, già zoppicante nel 2008, è pesantemente scivolata all'indietro negli anni della crisi. Il -0,46 di votazione complessiva la pone a mala pena al di sopra delle performance di Ungheria, Spagna, Irlanda e Grecia. All'estremo opposto, e tra i pochi Paesi ad aver visto migliorare la propria posizione, si piazzano Polonia (+0,99), Germania (+0,45) e Lussemburgo (+0,16). L'aggravamento dei problemi, per l'Italia (e per Grecia, Irlanda, Spagna e Ungheria), nasce senz'altro dalle politiche di austerità

40 20 OTTOBRE 2014
AFFARI & FINANZA

la Repubblica

TRA IL 2008 E IL 2014 IL NOSTRO PAESE SI È SEMPRE PIÙ ALLONTANATO DALLA SCANDINAVIA. SECONDO UNO STUDIO DELLA BERTELSMANN STIFTUNG ORA È SOLO AL 24ESIMO POSTO NELLA CLASSIFICA DELLA GIUSTIZIA SOCIALE NELL'UNIONE EUROPEA

—sostengono i ricercatori— ma anche dal mancato ri-orientamento in senso distributivo degli interventi sociali. Una miscela che ha finito per penalizzare soprattutto i giovani. L'Italia ha la maggiore percentuale di Neet (i 15-29enni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati ad apprendere un'attività professionale): il 32% (erano il 21% nel 2008) contro una media europea del 18% e il 9,5% della Germania. Del resto, per abbandono dell'obbligo scolastico l'Italia è quintultima: precede soltanto Romania, Portogallo, Malta e Spagna. Certo, è difficile stimolare i giovani allo studio e all'apprendimento in un Paese dove funziona poco o punto l'ascensore sociale. I fattori socio-economici hanno, infatti, un pesantissimo impatto sui risultati scolastici degli studenti italiani: nella Penisola, la famiglia di origine incide sulle loro performance ai livelli più alti d'Europa, in compagnia di Estonia, Finlandia e Cipro. Quanto a disoccupazione giovanile, fanno peggio del 40% registrato dal nostro Paese (a fronte del 21,3% del 2008 e una media Ue del 26,2%) soltanto Croazia, Spagna e Grecia. Gli stessi tre Paesi che hanno meno occupati dell'Italia, che presenta un tasso del 55,6% (-2,1% sul 2008) contro il 63,5% medio europeo. Lavorare, comunque, non garantisce uno status socio-economico decente: il 9% dei lavoratori italiani risulta sotto la soglia di povertà. Fanno peggio, se può consolare, Polonia, Grecia e Romania. In Italia, sottolinea la ricerca, si è, però, abituati alla supplenza della famiglia. Un sistema di welfare atipico che negli anni sta mostrando la corda. Testimoniato, appunto, dall'insorgere e dalla crescita del divario e dell'ingiustizia sociale, probabilmente alla base anche del distacco crescente tra cittadini e istituzioni.

(g.mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EU SOCIAL JUSTICE INDEX

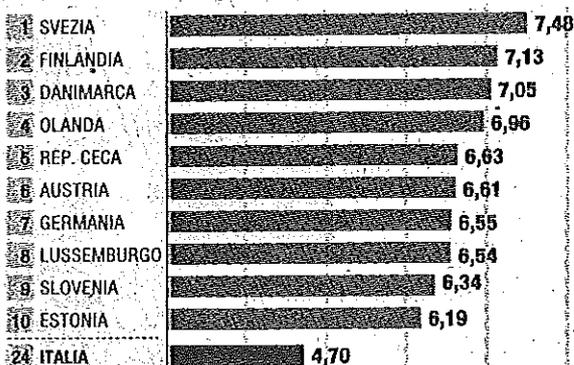


Foto: Bertelsmann